

MANLIO CERRONI

Al Presidente del Consiglio di Stato
Dott. Filippo Patroni Griffi

Roma, 17 aprile 2020

Illustre Presidente,

ho letto con attenzione e interesse la Sua intervista al Corriere della Sera del 15 aprile. Le Sue riflessioni mi hanno indotto a scriverLe poiché io vivo ormai da 3 anni una vicenda surreale legata ad una interdittiva antimafia emessa il 24. 01.2014 dal Prefetto di Roma ed in tutta questa vicenda è stato determinante il ruolo del Consiglio di Stato.

Per inquadrare meglio la successione dei fatti mi permetta prima di ricostruire, sia pure in massima sintesi, la mia figura professionale e imprenditoriale, elemento non indifferente all'evoluzione della vicenda mediatica, investigativa e processuale che mi ha interessato.

Sono da settant'anni impegnato a vario titolo nel settore dei rifiuti, della loro valorizzazione e riutilizzazione, un settore nel quale sono stato "un pioniere"; ideatore (è del 1 agosto 1959 il mio brevetto per il *Procedimento per il trattamento preventivo di utilizzazione dei rifiuti solidi urbani e domestici*, a cui sono seguiti negli anni ben altri 50) e pioniere nel trattamento dei rifiuti per recupero delle materie prime-seconde da riutilizzare nell'industria. Nel 1964 a Roma ho realizzato (Ponte Malnome) il primo impianto di trattamento industriale dei rifiuti, a seguito dell'Appalto Concorso bandito dal Comune di Roma con Delibera 999/59 per l'industrializzazione del ciclo dei rifiuti seguito da un secondo impianto nel 1967 (Rocca Cencia). Sono impianti che hanno fatto scuola, sono stati oggetto di attenzione da parte di tutti i media, hanno ricevuto visite di delegazioni private e pubbliche di diversi paesi del mondo. Perfino la prestigiosa Enciclopedia Treccani (Appendice IV GE-PI anni 1961-1978, pag.588, Voce *Nettezza Urbana*) volle testimoniarne l'unicità: "*negli impianti SO.R.A.IN, Società Riutilizzazione Agricola Industriale, di Roma, ove si trattano 1500/t giorno di rifiuti, recuperando carta in pasta e balle, film di plastica, mangime zootecnico in cubetti, barattolame pressato e combustibile solido*".

Quegli impianti di Roma, frutto di tecnologia, impegno e passione tutte romane, hanno rappresentato il primo esempio moderno al mondo di trattamento integrale dei rifiuti trasformandoli così da **problema** a **opportunità**.

L'esperienza degli impianti romani, grazie a tecnologie sempre all'avanguardia, ha portato il Gruppo, tutto privato, ad essere leader in Italia e nel mondo nel trattamento industriale dei rifiuti solidi urbani; proprio muovendo da questa straordinaria esperienza, ha realizzato - ed in parte gestito - impianti in tutto il mondo, da Roma a Milano, da Nizza a Sagunto a Murcia, Barcellona, Toronto, Rio de Janeiro, Oslo, Sidney, Venezuela, Buenos Aires. Alla fine del 2013, gli impianti su tecnologia romana avevano trattato circa 150 milioni di tonnellate di rifiuti (pari all'intera produzione italiana di cinque anni) per recupero e valorizzazione delle materie prime seconde (carta in pasta e in balle, plastiche PET, metalli, compost), per incenerimento con produzione di vapore saturo per le industrie ed energia elettrica e discariche da cui derivare biogas per energia e biometano per autotrazione.

L'enormità di questa impresa, fatta di impianti, tecnologie, economie, servizi efficienti, livelli occupazionali e prestigio nazionale ed internazionale è stata demolita il **9 gennaio 2014**, da uno tsunami mediatico-giudiziario che ha travolto la mia vita di uomo e di imprenditore e con me tutte quelle aziende che erano rispettate in tutto il mondo.

Il **9 gennaio 2014** infatti alle 7 del mattino i Carabinieri bussarono alla mia porta notificandomi una corposa e ridondante ordinanza di custodia cautelare (410 pagine!).

Da quella mattina sono passato, attraverso una infinita **gogna mediatica** sempre puntualmente alimentata dalla Procura, dagli **arresti all'interdittiva** antimafia all'ordinanza di **sostituzione della misura cautelare** degli arresti domiciliari con quella di **divieto di dimora** nel Comune di Roma (**esilio**) fino al dibattimento in aula in quella che è diventato per tutti il Processo dei Processi.

A seguito dell'ordinanza applicativa di misure cautelari e personali emessa dal G.I.P Massimo Battistini il 2 gennaio 2014 ed eseguita con grande clamore mediatico, il 9 gennaio 2014 per il reato di cui all'art. 416 c.p. e all'art. 260 del D.Lgs. n. 152/2006, nei miei confronti e nei confronti di altri soggetti a diverso titolo coinvolti dal provvedimento restrittivo, il Prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, adottò nei confronti del **CO.LA.RI. Consorzio Laziale Rifiuti** e "*delle società riconducibili allo stesso*", **E.Giovi s.r.l., P.Giovi s.r.l. e Officine Malagrotta s.r.l.**, un'informativa antimafia interdittiva ai sensi del D.Lgs. n. 159/2011. Per un'altra società del Gruppo, la **Pontina Ambiente Srl**, l'Interdittiva fu emessa il **22 marzo 2014**.

Le Società impugnarono l'informativa antimafia dinanzi al Tar del Lazio.

Il Tar del Lazio, dopo aver richiesto **inutilmente** alla Prefettura di fornire le prove o concreti elementi indiziari, annullò i provvedimenti di interdittiva con due sentenze chiare e lineari, (n.7571 del 15 luglio 2014 e n.8069 del 23 luglio 2014) ritenendolo viziato per "**assoluta mancanza di istruttoria e di motivazione**".

Grazie a quelle sentenze del TAR, il Gruppo poté proseguire la sua attività fino al **2 marzo 2017 e al 22 marzo 2017**. In queste date la III Sezione del Consiglio di Stato, (Presidente il Dott. Frattini) accogliendo l'Appello del Ministero dell'Interno, annullò le sentenze del TAR, ripristinando l'interdittiva prefettizia. E lo fece con due sentenze che avevano entrambe la seguente motivazione: "*si tratta di condotte gravi, compendiate nell'ipotesi accusatoria, il cui impianto HA RETTO AL VAGLIO DEL G.I.P presso il Tribunale di Roma, di associazione a delinquere (art.416 c.p.) e, appunto, di traffico illecito di rifiuti (art.260 del D.L.vo n.152 del 2006), fattispecie delittuose che entrambe giustificano, per la loro alta sintomaticità mafiosa, l'emissione dell'informativa antimafia*".

Il 13 aprile 2017 io stesso ho presentato, a titolo personale, al Consiglio di Stato un ricorso per **Opposizione di Terzo** che, dopo vari rinvii senza alcuna motivazione se non quella di gravissime anomalie anche in considerazione dei valori di primissimo rango costituzionale coinvolti, è stato respinto l'11 maggio 2018 per mancanza di "legittimazione" ribadendo anche in questa sede (nonostante lo stesso Consiglio di Stato mi definisca "*professionista con brillante curriculum nel settore imprenditoriale in cui opera, che vanta cospicua esperienza e affermazioni*") che le motivazioni dell'accusa (traffico illecito di rifiuti e associazione a delinquere) **AVEVANO RETTO AL VAGLIO DEL G.I.P.**

Le falsità riscontrate mi hanno indotto, per i danni arrecatimi, a portare il mio caso innanzi alla Corte dei Diritti dell'Uomo e a scriverne personalmente al Giudice estensore

della sentenza e, per conoscenza, al Presidente Balucani e al Presidente Frattini e a rappresentare l'intera vicenda al Suo predecessore dott.Pajno con le lettere che Le allego per una Sua più compiuta conoscenza.

Premetto che il GIP non operò alcun **VAGLIO** limitandosi, un po' per la natura dei poteri che il Codice gli attribuisce un po' per la incontestabile sudditanza che spesso li espone alla strapotere delle Procure, alla semplice e passiva trascrizione delle richieste e delle motivazioni del Pubblico Ministero. Ma quand'anche avesse operato il vaglio più accurato ciò che conta sopra ogni altra cosa è la Sentenza di un Tribunale Penale. E infatti così è stato:

Il 5 novembre 2018 arrivò la **Sentenza di assoluzione** del procedimento **7449/08**, scaturito proprio dall'ordinanza cautelare del 2 gennaio 2014 e dagli arresti eseguiti il 9 gennaio 2014, ormai conosciuto come il **Processo dei Processi**, che si concluse con una **debacle** per l'Accusa. Alle 20.02 infatti il Presidente della I Sezione Penale del Tribunale di Roma lesse il dispositivo della **Sentenza** assolvendo con formula piena tutti gli imputati dai reati ascritti, in particolare dal reato di **traffico illecito di rifiuti (art.260 Decr.Lgs. 152/06)** e dal reato di **associazione a delinquere (art.416 c.p.)**.

Ma vi è di più: nelle motivazioni depositate il 3 maggio 2019 si legge : ***“qui non siamo in presenza di una mobilitazione di forze per agevolare un determinato soggetto ma l'obiettivo da raggiungere è un qualcosa che trascende l'interesse personale ed individuale del singolo-privato, per investire in pieno la sfera dell'intera collettività”***.

L'Ansa in un suo lancio del 7 maggio ne fece una sintesi efficace ***“I giudici: Cerroni operava per la collettività”***.

Proprio i 2 reati, contenuti nell'ordinanza di custodia cautelare richiesta dal Pm Galanti ed emessa dal Gip Battistini il 2 gennaio 2014 che portò al mio arresto il 9 gennaio 2014, **costituirono il presupposto** su cui il 24 gennaio 2014 il Prefetto Pecoraro, dopo la **gogna mediatica del 9 gennaio 2014**, emise nei confronti delle Società **l'interdittiva antimafia**.

A Roma, e non solo, chi mi conosce sa bene che non ho mai avuto a che fare con la mafia né con altre organizzazioni criminali ma dalle ore 20.02 del 5 novembre 2018 non sono più il solo ad affermarlo poiché una Sentenza del Tribunale di Roma **ha smantellato**, dopo **6 anni di indagini, 4 anni di dibattimento e 81 udienze** l'intero castello accusatorio, a partire dal **VAGLIO** del Gip Battistini, su cui si erano invece basati fino a quel momento tutti i provvedimenti adottati: **dall'interdittiva prefettizia alle sentenze del Consiglio di Stato**.

Orbene dal 5 novembre 2018, data della lettura del dispositivo della Sentenza di Assoluzione, sono decadute **ipso iure** le motivazioni dell'accusa, sempre a partire dal **VAGLIO** del Gip Battistini, che vengono cancellate da una Sentenza emessa dal Tribunale di Roma **e, poiché le sentenze vanno rispettate e osservate da tutti a partire dai Magistrati fino ai Prefetti e all'Avvocatura dello Stato**, c'era da attendersi una **revoca immediata dell'interdittiva ma così non è stato**.

Le società interdette (CO.LA.RI, E.Giovi S.r.l., P.Giovi S.r.l., Officine Malagrotta S.r.l. e Pontina Ambiente Srl) sono intervenute più volte per chiedere la revoca dell'interdittiva ma la Prefettura è rimasta ferma al punto che ho ritenuto opportuno, doveroso e morale **prima diffidare** il Prefetto Basilone **poi citarlo** in Giudizio per responsabilità diretta.

Sono rimaste inascoltate anche le altre sollecitazioni inviate successivamente anche all'attuale Prefetto Pantalone.

I danni arrecati al Gruppo e me sono incalcolabili e ad essi vanno aggiunti gli enormi danni economici ambientali e d'immagine che questa vicenda ha causato a Roma.

Le mie convinzioni hanno proprio di recente trovato una conferma **incontestabile** nella Sentenza n.57 del 26.03.2020 della Corte Costituzionale che, in particolare ai punti 5,6 e 7 delle Considerazioni in diritto, non lascia dubbio alcuno.

Ora dinanzi ad una **Sentenza di Assoluzione di un Tribunale Penale** e ancor più ad una **Sentenza della Suprema Corte** c'è da attendersi una cosa sola in un Paese che ancora continua a credere di essere la culla del diritto: che **"QUALCUNO"** del cosiddetto **"POTERE"**, alle 7 del mattino, venga a bussare alla mia porta e mi consegni, insieme ad una lettera di scuse, anche un provvedimento immediatamente esecutivo di revoca delle interdittive rimettendo così le aziende nuovamente in condizione di operare sul mercato e restituendo a me e ai miei collaboratori la dignità e l'onore.

Forse chiedo troppo?

Io per parte mia, dopo quello che ho subito e vedo sono stato indotto a scrivere il 9 gennaio al Presidente della Repubblica: *"A Lei, Signor Presidente, che di questa triste vicenda conosce tutto, per averla io costantemente informata di ogni suo sviluppo, chiedo di essere liberato da quello che un tempo per me era un onore e che oggi avverto invece come un insopportabile fardello: **la cittadinanza italiana.**"*

Rispettosamente

Manlio Cerroni


All: Lettera al Presidente Pajno 30.10.2017
Lettera ai Consiglieri, Balucani, Frattini, Puliatti 07.06.2018
Lettera al Presidente della Repubblica 9.01.2020